

ANDREA DI BIASE

TRA LEGGE E DESIDERIO. L'ANTI-ADAMO DI DELEUZE

Abstract. Deleuze's notion of law is often developed within an analysis of Spinoza's exposition of the Original sin. Adam interprets the God's prohibition (concerning a negative effect of a bodily link) as a moral law determining his desiring-action. Following the binary logic of differentiation, he appeals to an erroneous dialectical potency of transformation of content into expression. It is an act of a flow marking an over-coding by resonance organizations: a transcendent signifier distributing effects of meaning and introducing exclusions. However, the law's purpose (what Deleuze calls *institution*) is not to assign guilts, but simply to enable micropower relations. It implies a constellation of juxtaposed subsystems. There is thus no opposition between central and outer organizations. Political system is a global whole, a collective mechanism unified and unifying. It brings to light all kinds of partial processes, but not without gaps and displacements.

Keywords. Institution, Plane of Immanence, State of Nature, Symbolic Representation, Theory of Law.

*C'est moi qui ai péché par ignorance,
c'est moi qui n'ai pas compris les lois de la nature
ou n'ai pas su en user, en tout cas, et toujours,
sauf exception, c'est ma faute.*
(F. EWALD, *L'État providence*)

Nel corso della sua articolata riflessione critica sul concetto di legge, Deleuze si è misurato più volte con il mito della cacciata di Adamo dal giardino dell'Eden. Descrizione ricorrente del carattere negativo dell'obbligazione morale – «la legge grava con tutto il suo peso pri-

ma ancora che si sappia quale sia il suo oggetto e senza che lo si possa mai sapere esattamente»¹ – il dramma del primo uomo consente infatti di chiarire l'equivoco della credenza nel prescritto a scapito del descritto, e di tradurre per immagini i contenuti di una più complessa, quanto elusiva, teoria delle istituzioni come forme organizzate di mezzi indiretti per soddisfare tendenze e rendere giustizia a desideri. È quanto, dell'episodio, davvero interessa a Deleuze: sovvertire l'inganno dell'istanza trascendente sulla potenza immanente.

Prende avvio anche così, nel corpo a corpo con un'eredità concettuale ingombrante e stereotipata, la reazione deleuziana all'ordine quantitativo delle equivalenze e all'ordine qualitativo delle somiglianze, nonché il suo rifiuto dei paralogismi predisposti dalla normalizzazione legale al disciplinamento degli spazi ottativi del vivente. Riassunta in questi termini la condanna adamitica diviene allora una fra le molte occasioni metodologiche lasciate in dote a Deleuze dalle filosofie del passato per ridiscutere i meccanismi prescrittivi e stravolgere nei loro capisaldi paratattici le grammatiche lineari dei sistemi di giudizio.

«Simbolo cattolico universale», al pari di Edipo, *décollement* ricorsivo nella storia del desiderio, la figura di Adamo mette perciò in luce l'umana «ignoranza delle astuzie e dei procedimenti della legge»², il vicolo cieco entro cui il soggetto che desidera continua rego-

¹ G. DELEUZE, *Logique du sens*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1969 [Id., *Logica del senso*, trad. it di M. De Stefanis, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 51]. Le citazioni rinviano, dove possibile, a traduzioni italiane; qualora esse vengano invece riportate in lingua originale, il riferimento all'edizione francese sarà indicato tra parentesi tonde.

² G. DELEUZE, F. GUATTARI, *L'Anti-Œdipe. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1972 [Id., *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, trad. it. di A. Fontana, Torino, Einaudi, 1975, pp. 55 e 127]. Per un'introduzione generale all'opera, si vedano: Ph. GOODCHILD, *Deleuze and Guattari: an Introduction to the Politics of Desire*, London, Sage, 1996; E.W. HOLLAND, *Deleuze and Guattari's Anti-Oedipus: introduction to schizoanalysis*, London-New York, Routledge, 1999; S. NADAUD, *Écrits pour l'anti-Œdipe*, Paris, Lignes-Manifeste, 2004. Più in generale, cfr. G.B. VACCARO, *Deleuze e il pensiero del molteplice*, Milano, Franco Angeli, 1990; E. ZOURABICHVILI, *Deleuze. Une philosophie de l'événement*, Paris, Puf, 1994 [Id., *Deleuze. Una filosofia dell'evento*, trad. it. di F. Agostini, Verona, Ombre corte, 1998]; A. BADIOU, *Deleuze. «La clameur de l'Être»*, Paris, Hachette Littérature, 1997 [Id., *Deleuze. «Il clamore dell'essere»*, trad. it. di D. Tarrizzo, Torino, Einaudi, 2004]; *Introduction to the Philosophy of Gilles Deleuze*, ed. by J. Khalifa, London, Continuum, 1999; V. BERGEN, *L'ontologie de Gilles Deleuze*,

larmente a situarsi. Restituendoci un'immagine claustrofobica del mondo delle leggi – «mondo delle significazioni dominanti e dell'ordine stabilito»³, «dei tiranni e dei tirannizzati»⁴ –, descrive per certi aspetti l'antefatto di quella territorialità «sottomessa e privata dell'uomo europeo»⁵ che individua parte dell'ossatura riflessiva e dell'impegno etico-politico di Deleuze (e Guattari); e sebbene la condanna di Adamo rappresenti, in fondo, uno spunto secondario, un 'tempo debole' dal punto di vista ritmico, resta tuttavia immutata la polivalenza di un elemento critico e di un catalizzatore creativo certo meritevole di essere ulteriormente approfondito. Se ne coglie l'importanza, ad esempio, per la teoria della ridondanza formale del significante, per la «triplice maledizione sul desiderio: quella della legge negativa, quella della regola estrinseca, quella dell'ideale trascendente»⁶, per la caratterizzazione del fattore-angoscia e del senso di colpevolezza che esso implica, per le compagini legate alla destituzione del diritto dal campo sociale e alla conseguente limitazione dell'agire nel perimetro circoscritto dei vincoli normativi. Emerge così, da simili convergenze, il rigore e la suggestione di una traccia che, ora in modo manifesto, ora più sottinteso, ha concorso a deli-

Paris, L'Harmattan, 2001; G. LAMBERT, *The Non-Philosophy of Gilles Deleuze*, London, Continuum, 2002; S. LECLERQ, *Gilles Deleuze, immanence, univocité et transcendental*, Mons, Sils Maria, 2003; *La philosophie de Deleuze*, éd. par P. Marrati, A. Sauvagnargues, F. Zourabichvili, Paris, Puf, 2004; Y. LAPORTE, *Gilles Deleuze, l'épreuve du temps*, Paris, L'Harmattan, 2005; P. GODANI, *Deleuze*, Roma, Carocci, 2009; R. ESPOSITO, *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero*, Torino, Einaudi, 2013.

³ G. DELEUZE, C. PARNET (en collaboration avec), *Dialogues*, contient une annexe sur *L'actuel et le virtuel*, Paris, Flammarion, 1977, [Id., *Conversazioni*, trad. it. di G. Comolli, R. Kirchmayr, Postfazione di A. Negri, Verona, Ombre corte, 2019, p. 44].

⁴ G. DELEUZE, *Présentation de Sacher-Masoch. Le froid et le cruel*, avec le texte intégral de *La Vénus à la fourrure*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1967 [Id., *Il freddo e il crudele*, trad. it. di G. De Col, Milano, SE, 2007², p. 96].

⁵ DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 113.

⁶ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Capitalisme et schizophrénie*, II. *Mille Plateaux*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1980 [Id., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, trad. it. di G. Passerone, Roma, Cooper & Castelvechi, 2003, p. 232]. Sull'utilizzo che Deleuze fa della filosofia moderna, invito a consultate: M. ANTONIOLI, *Deleuze et l'histoire de la philosophie*, Paris, Kimè, 1999; *Deleuze and philosophy*, ed. by C.V. Boundas, Edinburgh, Edinburgh Univ. Pr., 2006; *Canone Deleuze: la storia della filosofia come divenire del pensiero*, a c. di M. Iofrida, F. Cerrato, A. Sprea-fico, Firenze, Clinamen, 2008.

neare le tappe di una maturazione sistemica, restituendo forse maggior senso e tenuta a un'intera indagine filosofica: «Encore une fois, c'est cette confiance dans la loi qui nous laisse songeur»⁷.

1. *Ridondanza formale del significante. Da un controesempio di Spinoza*

Superficie di contatto duratura ancorché diversamente distribuita a seconda degli obbiettivi di una ricerca che si voleva mobile, se non mutevole, e che generava concetti per risolvere situazioni locali, l'argomento di Adamo si comprende però solo attraverso la rilettura che Deleuze offre delle grandi filosofie di età moderna; a partire, com'è noto, da Spinoza, e dall'esposizione che in più luoghi della sua opera (tra cui la breve corrispondenza con Blijenbergh) egli diede del peccato originale come di «una vicenda di avvelenamento ed intossicazione»⁸.

Contrariamente alla tesi antico-cristiana di un'originale perfezione di Adamo nello stato di natura, Spinoza aveva d'altronde insistito sul fatto che nessun uomo, alla nascita, possa mai dirsi davvero autonomo e razionale, bensì massimamente dipendente e lontano dalla propria potenza di agire e libertà di capire. Di conseguenza, anche Adamo, che dell'umanità rappresentava l'infanzia e non una condizione di assoluta beatitudine ad essa anteriore, dovette agire in modo del tutto imperfetto e irrazionale (*nempe ob defectum cognitionis*⁹) allorché accettò di cibarsi del frutto proibito. Spinto da sentimenti passivi, conformi al suo stato di debolezza originaria – «come un bambino: triste, debole, servo, ignorante, alla mercé del ca-

⁷ DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Edipe*, cit., p. 135 (126).

⁸ Così in *De quoi une corps est-il capable? Cours sur Spinoza*, registrazione delle lezioni pronunciate da Deleuze all'Università di Vincennes tra il novembre 1980 e il marzo 1981, trascritte e tradotte da A. Pardi, *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*, Verona, Ombre corte, 2013³, p. 54. Rinvio qui a P. MACHÉREY, *Deleuze dans Spinoza*, in Id., *Avec Spinoza: Études sur la doctrine et l'histoire du spinozisme*, Paris, Puf, 1992; *Spinoza-Deleuze: lectures croisées*, éd. préparée par P. Sévérac, A. Sauvagnargues, Paris, ENS Éditions, 2016.

⁹ TTP 4.9.63, p. 746 dell'ed. *Tutte le opere*, a c. di A. Sangiacomo, Milano, Bompiani, 2010-2011, dov'è riportata anche la corrispondenza tra Spinoza e Wilhelm van Blijenbergh (p. 1892 ss).

so»¹⁰ – credette di violare un precetto divino laddove invece avrebbe appreso soltanto gli effetti di una necessità naturale: la legge fisico-chimica circa la correlazione qualitativa esistente tra il suo corpo e le tossine presenti nella mela. Dunque, nessuna condanna di un Dio antropomorfo, *Deusque quasi legislator aut Princeps*¹¹, né di un qualsiasi «uomo del bene e del male»¹²; ad Adamo vennero anzi illustrati i possibili effetti di un incontro tra due differenti modi di esistenza, una distinzione quantitativa e un'opposizione qualitativa tra lui e la mela: «le fruit agira comme un poison», Deleuze che sottopone e problematizza la propria indagine sulla stessa falsariga, collocandosi per così dire «nel mezzo di Spinoza»¹³, lo ripete spesso: «Non bisogna pensare, dice Spinoza, che Dio abbia proibito qualcosa ad Adamo. Gli ha semplicemente rivelato che quel frutto era in grado di distruggere il suo corpo e di scomporne il rapporto»¹⁴.

Meno si comprendono gli enunciati di una legge – in questo caso la legge naturale di composizione e decomposizione dei rapporti corporei – più si attribuiscono loro sensi impliciti e strutture morali volte a distribuire funzioni, regolare meccanismi, disarticolare composti. Tra le ragioni per cui l'etologia adamitica di Spinoza ha suscitato in Deleuze non solo un'ammirazione profonda, ma pressoché un'adesione immediata, «un segreto impulso interno»¹⁵, tanto da essere integrata e totalmente confusa alla sua sistematica filosofica, si trovano senz'altro la distinzione tra esito e presupposto e il rifiuto del dualismo formale tra contenuto ed espressione: «dobbiamo distinguere», si legge a tal proposito in *Mille Plateaux*, «le azioni e passioni che modificano questi corpi e gli atti che sono soltanto loro attributi incorporei o che costituiscono "l'espresso" di un enunciato»¹⁶. Da una parte, allora, il contenuto come insieme dei corpi e dei loro precisi stati di incroci energetici e consistenze simbiotiche;

¹⁰ G. DELEUZE, *Spinoza et le problème de l'expression*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1968 [Id., *Spinoza e il problema dell'espressione*, trad. it. di S. Ansaldo, Macerata, Quodlibet, 1999, p. 204].

¹¹ TTP 4.9.63. Nell'ed. cit. p. 746.

¹² DELEUZE, *De quoi une corps est-il capable?*, cit., p. 86.

¹³ Id., *Spinoza. Philosophie pratique* (1981), Paris, Les Éditions de Minuit, 2003² [Id., *Spinoza. Filosofia pratica*, trad. it. di M. Senaldi, Milano, Guerini, 2002³, pp. 33 (33), 152 (164)].

¹⁴ Id., *Spinoza et le problème de l'expression*, cit., p. 242.

¹⁵ Id., *Spinoza. Philosophie pratique*, cit., p. 159.

¹⁶ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 133.

dall'altra, l'espressione come potenza incorporea e struttura funzionale superficiale con i suoi regimi collettivi di segni eteroclitici e forme di enunciazione. Entrambi rigorosamente distinti e tuttavia in presupposizione reciproca: «Tra il contenuto e l'espressione non c'è mai corrispondenza né conformità, ma soltanto isomorfismo con [...] stati intermedi, livelli, equilibri e scambi attraverso i quali passa un sistema stratificato»¹⁷.

Dovuto ad una concezione idealistica dell'enunciato – «al miracolo dialettico che trasforma la materia in senso, il contenuto in espressione, il processo sociale in sistema significante»¹⁸ – l'errore di Adamo è stato assegnare un uso *estensivo* o *rappresentativo* al linguaggio¹⁹ e credere quindi che il contenuto possa determinare l'espressione e che viceversa l'espressione possa agire sul contenuto modificandolo concretamente; più in breve, che la denotazione sia parte della connotazione, e che quest'ultima, attraverso funzioni coestensive al linguaggio, proietti illocutivamente la propria ombra sul contenuto dissolvendone i contorni. Appunto in ciò, nella formalizzazione delle espressioni semiologiche, si rivela tutta l'inadeguatezza, e la pericolosità, di quei postulati linguistici che antepongono il regime del significante all'insieme diagrammatico di designazione e significazione, all'univocità linguistica dei contenuti informativi astratti: «Fa uno strano effetto questa istantaneità della parola d'ordine, che può essere proiettata all'infinito, posta all'origine della società: [...] il passaggio dallo stato di natura allo stato civile è come un salto sul posto, una trasformazione incorporea che si compie nell'istante Zero»²⁰.

In realtà, per Deleuze lettore di Spinoza, né il contenuto è un significato, né l'espressione un significante, piuttosto formano insieme le variabili orizzontali e interdipendenti di un vicendevole concatenamento collettivo: «quando l'alimento o il veleno si diffondono nel corpo, quando una goccia di vino è versata nell'acqua, c'è *miscuglio di corpi*»²¹. In perfetta antitesi con le teorie interpretative dei sistemi di giudizio – che pongono a priori un rapporto di opposi-

¹⁷ Ivi, p. 88 s.

¹⁸ Ivi, p. 144.

¹⁹ Cfr. Ivi., *Kafka. Pour une littérature mineure*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1975 [Ivi., *Kafka. Per una letteratura minore*, trad. it. di A. Serra, Macerata, Quodlibet, 2017⁴, p. 37].

²⁰ Ivi., *Mille Plateaux*, cit., p. 134.

²¹ Ivi, p. 140.

zione simbolica e di causalità lineare tra contenuto ed espressione – i corpi dei viventi si troverebbero anzi disposti secondo l'insieme autonomo e differenziale dei loro rapporti, definibili attraverso le assegnazioni mobili dei loro gradienti intensivi di potenza, come riorganizzazioni sinfoniche di possibilità da descrivere. Deleuze parla qui di un uso *intensivo* e *asignificante* della lingua²², di un *discorso indiretto libero*, senza soggetti di enunciazione né enunciati, ma che, attraverso trasduzioni, rende conto del circuito di stati interni al *continuum* reversibile di forza: «la macchina astratta della lingua non è universale e nemmeno generale, è singolare; non è attuale, ma virtuale-reale; non ha regole obbligatorie o invariabili, ma regole facoltative che variano incessantemente con la variazione stessa, come in un gioco nel quale ogni colpo potrebbe modificare la regola»²³.

Sebbene siano simultanee e coesistenti, serie del contenuto e serie dell'espressione non possono tuttavia assolutamente equivalersi, e nemmeno opporsi, però, di modo che, seppure il senso come espresso non esista all'infuori dell'espressione²⁴, i segni, ovvero gli attributi logici-ideali degli stati di cose o degli eventi, «lavorino le cose al tempo stesso in cui le cose si estendono o si dispiegano attraverso i segni». Non più, insomma, soggetti di enunciazioni che, come sostanze, variano «di stato in stato [...] da un livello già costituito a un livello che sta costituendosi»²⁵ (Adamo prima e dopo aver assaggiato il frutto proibito), né forme fissate a un livello limite, quello essenziale, dell'unità tra «segno e senso»²⁶. Privi di fattori estrinseci, indipendenti cioè da ordini e codici, sistemi semiotici e sistemi fisici sarebbero, al contrario, strettamente determinati all'interno dei vari concatenamenti. Esistono infatti piani e coordinate che legano i flussi di contenuto e i flussi di espressione, le soglie intensive nomadiche delle deterritorializzazioni (concatenamenti macchinici di desiderio) e i rapporti differenziali dei processi di riterritorializzazione (concatenamenti collettivi di enunciazione). In tal senso, la macchina astratta della lingua muove da un giudizio di grammaticalità ortografica verso una valutazione delle variabili interne al concatenamento stesso, divenendo propriamente un modo

²² *Id.*, *Kafka*, cit., p. 40.

²³ *Id.*, *Mille Plateaux*, cit., p. 157.

²⁴ DELEUZE, *Logique du sens*, cit., p. 41.

²⁵ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., pp. 141, 106-107.

²⁶ DELEUZE, *Marcel Proust et les signes*, Paris, Puf, 1964 [*Id.*, *Proust e i segni*, trad. it. di C. Lusignoli, Torino, Einaudi, 1967³, p. 41].

per trasdurre segni quali informazioni comunicative, e non più uno strumento per imporre obblighi «da un dire a un altro dire»²⁷, parole d'ordine o atti illocutivi con presupposti impliciti provvisti di una potenza di variazione: *Tu ne mangeras pas du fruit!*²⁸, viene recepito e fatto agire così da Adamo il precetto divino.

Individuati piuttosto dall'amplificazione e dalla diminuzione di risonanza tra molecolare e molare, dall'efficacia funzionale delle loro sostanze interne, dalla proliferazione e dagli intrecci delle loro forme, i corpi dei viventi non vengono allora più definiti formalmente – per funzioni, organi o generi – ma sulla base delle loro coordinate spaziali e delle diverse latitudini e longitudini incidenti alla posizione che, nell'infinità delle loro possibili congiunzioni, essi occupano sul «piano di consistenza», sul piano immanente delle loro molteplicità in divenire: «Conosciamo quindi i corpi attraverso la loro ombra su di noi, ed è attraverso la nostra ombra che ci conosciamo, noi e i nostri corpi»²⁹. È da questa particolare prospettiva che possono perciò dirsi superate tanto la designazione in base ad un senso proprio, dove il soggetto è causa dell'enunciazione, quanto l'assegnazione di figure in base ad un senso implicito, dove il soggetto è funzione dell'enunciato. Viene in questo modo abolita qualsiasi metafora: «ciò che consiste è Reale»³⁰. Così, ogni concatenamento macchinico è concatenamento sociale di desiderio, ed ogni concatenamento sociale di desiderio è simultaneamente anche concatenamento collettivo di enunciazione.

2. Legge trascendente paranoica

Oppresso in un sistema di oppressione, condizionato da «indici sensibili, icone logiche, simboli morali, idoli metafisici»³¹, da termini che soltanto la legge, nelle sue forme puramente vuote e generali, può stabilire, Adamo ha perciò sostituito al dominio del sapere una necessità pratica, trasformando gli esiti naturali di un atto in presupposti morali di un dovere. L'enunciato indiretto di Dio ha perciò as-

²⁷ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 128.

²⁸ DELEUZE, *Spinoza. Philosophie pratique*, cit., p. 33.

²⁹ ID., *Critique et clinique*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1993 [Id., *Critica e clinica*, trad. it. di A. Panaro, Milano, Cortina, 1996, p. 182].

³⁰ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 119.

³¹ DELEUZE, *Critique et clinique*, cit., p. 181.

sunto ai suoi occhi una ridondanza semiotica, un immediato potere di significanza con funzioni pratiche in grado di modificare tanto le sue determinazioni fisiche esplicite quanto le sue determinazioni sociali apparenti: «sono azioni-passioni che modificano corpi» mentre «la trasformazione dell'imputato in condannato è un puro atto istantaneo o un attributo incorporeo che costituisce l'espresso della sentenza del magistrato»³². Al rapporto spurio di forme succede un rapporto formale di forze con al vertice l'istanza trascendente del significante che precede e dispone le leggi, sancendo in modo diretto gli effetti della condanna e la conseguente deterritorializzazione dell'imputato: «qualcosa di comune, di trascendente o di assente, lo si chiamerà fallo o legge, per designare "il" significante che distribuisce nell'insieme della catena gli effetti di significazione e vi introduce le esclusioni»³³. Di qui il «lungo errore»³⁴ alla base, secondo Deleuze, della logica delle segmentazioni binarie, logica rappresentativa e *arborea*, appunto, che procede per raggruppamenti e per accumuli polarizzati, e che in maniera ortometrica investe gli assi genetici del processo punitivo unificando soglie e dimensioni, assoggettando il desiderio all'intimidazione, distribuendo ruoli e dicotomie: «Il viso del padre, il viso del maestro, il viso del colonnello, del padrone entrano in ridondanza, rinviano a un centro di significanza che percorre i diversi cerchi e ripassa su tutti i segmenti»³⁵. Di qui, ancora, l'ambiguità stessa della *legge trascendente paranoica*, che «forma vuota della differenza» e «forma invariabile della variazione» predetermina «la somiglianza dei soggetti che vi sono sottoposti, e la loro equivalenza a termini che essa [sola] designa»³⁶. Si resta, in tal modo, sul versante unico della formalizzazione espressiva – «quando si proietta ai limiti dell'universo un'immagine di capo, un'idea di Stato o di Governo [...] si cade in una rappresentazione ridicola e in una finzione»³⁷ – sul versante macrofisico di una legge con statuto molare che vieta l'illegalità mediante l'opposizione dei

³² DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 133.

³³ ID., *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 79.

³⁴ DELEUZE, *Spinoza. Philosophie pratique*, cit., p. 36.

³⁵ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 304.

³⁶ G. DELEUZE, *Différence et répétition* (1968), Paris, Puf, 2011¹² [Id., *Differenza e ripetizione*, trad. it. di G. Guglielmi, Bologna, il Mulino, 1971, p. 11]. Per una sintesi introduttiva rinvio a J. WILLIAMS, *Gilles Deleuze's Difference and Repetition. A Critical Introduction*, Edinburgh, Edinburgh Univ. Pr., 2004.

³⁷ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 322.

flussi, l'alternanza dei poli, la successione dei periodi: un contro-flusso di controllo in risposta a un flusso eversivo di desiderio, un contro-polo di repressione in risposta a un polo di fuga, un contro-periodo di compromesso in risposta a un periodo di crisi.

Davanti all'«immagine smisuratamente ingrandita»³⁸, all'invarianza onnisciente del «grande Despota»³⁹, il corpo dell'escluso diviene allora un corpo in miniatura condannato a scoprire i contenuti della legge a posteriori, ogni volta all'oscuro dei propri cambiamenti e dei propri supplizi. Un corpo, che soltanto al momento della sanzione fa esperienza piena della legge – *L'homme déchiffre la sentence avec ses plaies*⁴⁰ – per poi essere all'istante squalificato dal compiere di nuovo la stessa azione: «Lungi dal fondare la ripetizione, la legge mostra piuttosto come la ripetizione resterebbe impossibile per quei puri soggetti della legge che sono i particolari». Esterna e superiore, la legge lascia per questo gli individui nella pura generalità: decreta somiglianze e mutamenti, non differenze quantitative e ripetizioni qualitative, procede per altezze e lontananze, non per contiguità e corrispondenze, né si distingue dall'applicazione della sua stessa sentenza; e non sarebbe neppure esatto, per Deleuze, «attribuire le illusioni o le perversioni allo stato di natura, e la sana costituzione allo stato civile oppure alla legge naturale» giacché «le illusioni sussistono anche sotto la legge naturale, nello stato civile e critico della ragione (perfino quando esse non hanno più il potere di ingannarci)»⁴¹.

Nell'indeterminatezza della legge la coscienza sperimenta appieno la scissione tra ciò che è in suo potere desiderare e ciò che invece gli «uomini del dovere» sembrano vietarle. Quanto più, infatti, si giungerà ad ammettere una «visione morale del mondo», prestando fede al *bavardage moral*⁴² del giudizio assiomatico, al «racconto del terrore» ideato dalla «coppia infernale, il Despota e il Prete, terribili “giudici” della vita [...] che hanno interesse ad alimentare e propagare la tristezza»⁴³, tanto più, allora, si sarà disposti a concepire

³⁸ DELEUZE, *Critique et clinique*, cit., p. 181.

³⁹ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 117.

⁴⁰ ID., *Kafka*, cit., p. 79 (77).

⁴¹ G. DELEUZE, *La philosophie critique de Kant* (1963), Paris, Puf, 2004³, p. 40 [ID., *La filosofia critica di Kant*, trad. it. di M. Gavazza, A. Moscati, Napoli, Cronopio, 1997].

⁴² ID., *Spinoza et le problème de l'expression*, cit., p. 234 (199).

⁴³ ID., *Critique et clinique*, cit., p. 187.

un'entità indipendente, completa e ieratica, in grado di assegnare mancanze e di sovraordinare ogni posizione di desiderio unendo quest'ultimo ad una legge, «ingenerando l'illusione di uno stacco»⁴⁴, di un blocco funzionale. Qualora poi si assuma questa funzione di ordinamento delle normalità, la legge, una volta individuata la devianza, avrà buon gioco a rettificare e screditare l'indeterminato sorto dal particolare per catalogarlo nuovamente sotto il cono della generalità del significante unico, in qualità di maschera di un personale o figura di un possessivo. E ciò, senza che venga a questi lasciata alcuna via di fuga, alcuna alternativa che gli permetta «di riconquistare il suo ambiente associato quando appare il pericolo»⁴⁵.

Dalla trascendenza legale alla pratica escludente, dalla pratica escludente all'apriorismo della colpa, non appena il soggetto, come essere della natura, prova a ripetere un piacere, un momento, una passione, incorre «in un tentativo demoniaco, già maledetto, che non ha altro esito che la disperazione e il tedio»⁴⁶, *sous le travail général des lois subsiste toujours le jeu des singularités*⁴⁷. Sono proprio tali condizioni, ingenerate da una «repressione interminabile»⁴⁸ dell'economia desiderante, ad impedire al soggetto una netta comprensione del carattere spiccatamente fluido e simpatetico del desiderio, e a costringerlo invece – in nome della piramide di significanza diffusa su più livelli a cui pure sente di appartenere (*illusione teologica della finalità*) e della libertà che altrimenti crede di possedere (*illusione psicologica della libertà*) – a barare, raggirare, trasgredire le leggi in «replica all'operazione paranoica del despota»⁴⁹. In fondo, la mela altro non è, si direbbe, che il precipitato distopico di una surcodificazione, il rovescio fattizio delle sedimentazioni di grado – assoggettamento/soggettivazione – originatesi nelle profondità ideologiche dell'immaginazione di Adamo. Del resto, è proprio «l'unione dei deboli che favorisce e suscita il tiranno, è il tiranno che ha bisogno di una tale unione per essere»⁵⁰. L'oppresso svolge sempre un ruolo attivo nel sistema di oppressione: «Dio crea», si

⁴⁴ DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 122.

⁴⁵ ID., *Mille Plateaux*, cit., p. 101.

⁴⁶ DELEUZE, *Différence et répétition*, cit., p. 14.

⁴⁷ Ivi, p. 38 (48).

⁴⁸ DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 55. Si veda P. SIWIĄTKOWSKI, *Deleuze and desire: analysis of the logic of sense*, Leuven, Leuven Univ. Pr., 2015.

⁴⁹ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 180.

⁵⁰ DELEUZE, *Le froid et le cruel*, cit., p. 96.

legge ancora in *Le Pli. Leibniz et le baroque*, «non il peccatore Adamo, ma il mondo in cui Adamo ha peccato»⁵¹. È l'esistenza di una massiccia repressione sociale che sviluppa nelle macchine desideranti il processo intrinseco di antiproduzione desiderativa: «i rigori della legge non esprimono che in apparenza la protesta dell'Uno»⁵². Il desiderio viene così sottoposto alle esigenze della rappresentazione, alle disgiunzioni fissate dalla legge tra rappresentante e rappresentato, tra struttura e persona.

Ogni volta, nel campo sociale, le produzioni desideranti si oppongono ai dispositivi di potere che fissano il codice di enunciati dominati e determinano le decodificazioni e le riterritorializzazioni, «le macchine binarie che tagliano i soggetti» e «le macchine astratte che ritagliano»⁵³ i loro segmenti corrispondenti, e come assicura Deleuze: «Si è nel regime del tradimento, del tradimento universale, in cui il vero uomo non cessa di tradire Dio come Dio tradisce l'uomo, in una collera di Dio che definisce la nuova positività»⁵⁴. Per assegnazione di mancanza l'oggetto completo ingenera l'oggetto parziale, il suo corrispettivo posto nella catena di significanza, di modo che la produzione reale del desiderio decada infine nella funzione giudiziale della forma. La legge trascendente viene a questo punto presentata come «imitazione del Bene»⁵⁵ e la repressione come risoluzione del desiderio, sebbene, in realtà, ne siano entrambe l'esatta instaurazione, la sua definitiva, morbosa fissazione interna, *le piège du désir, sa plante vénéneuse*⁵⁶.

Già nei testi dedicati alla filosofia nicciana Deleuze aveva del resto discusso a lungo questo motivo. Ricorrendo al tema centrale della dialettica come ideologia del risentimento, quale lo aveva desunto dalla *Genealogie*, le sue osservazioni si erano lì indirizzate a comprendere «l'archetipo dell'organizzazione sociale», e in tal senso

⁵¹ Id., *Le Pli. Leibniz et le baroque*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1988, p. 34 [Id., *La piega. Leibniz e il barocco*, trad. it. di D. Tarizzo, Torino, Einaudi, 2004²].

⁵² DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 46. Sulla critica della rappresentazione cfr. A. DELCO, *Filosofia della differenza: la critica del pensiero rappresentativo in Deleuze*, Locarno, Pedrazzini Edizioni, 1988; C. DI MARCO, *Deleuze e il pensiero nomade*, Milano, Franco Angeli, 1995; D. OLKOWSKY, *Deleuze and the Ruin of Representation*, London, UCP, 1999; J. HUGHES, *Deleuze and the genesis of representation*, London-New York, Continuum, 2008.

⁵³ DELEUZE, PARNET, *Dialogues*, cit., p. 124 s.

⁵⁴ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 191.

⁵⁵ DELEUZE, *Critique et clinique*, cit., p. 48.

⁵⁶ DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 257 (245).

aveva riconosciuto nella sanzione lo strumento caratteristico di cui la cultura, intesa nell'accezione generica di eticità dei costumi, si era costantemente servita per dominare le forze attive degli individui: «la cultura viene chiamata *giustizia* e lo strumento stesso *castigo*. Danno provocato = dolore subito, equazione del castigo che determina un rapporto tra uomo e uomo in quanto *rapporto tra creditore e debitore*»⁵⁷. La sequenza verteva sulla possibilità, per le forze reattive, di far affidamento su particolarità personali individuando un *io* soggettivo, un'ecceità singolare da contrapporre all'universale puro, al *non-io* simbolico: non ancora autonomi, impersonali, affrancati dall'eticità dei costumi, Adamo e gli altri *uomini del risentimento*⁵⁸ si rendono difatti partecipi dello stesso meccanismo di esclusione e conseguente ricerca di inclusione, lo «strano sillogismo» secondo cui una doppia negazione darebbe l'apparenza di un'affermazione. Residuo della generalità della legge, l'attribuzione del castigo delinea una parabola discendente, interna all'individuo e al suo desiderio, che porta la coscienza a percepire la trasgressione come peccato e dà successivamente origine al «meccanismo interiore di salvezza». Pur agendo – «il risentimento è già di per sé una rivolta portata a buon fine, è il trionfo del debole in quanto debole» – i soggetti smettono a questo punto di reagire. Non appena la colpa risulta interiorizzata, e la reazione diviene qualcosa di avvertibile nei recessi della coscienza, si instaura in loro la sensazione di una «espiazione giustificatoria»⁵⁹ funzionale a redimere la responsabilità/debito: «è ciò che si potrebbe chiamare il flusso molecolare di peccabilità: quest'ultimo contiene la zona lineare, è come un negoziato attraverso di essa, ma comporta per se stesso soltanto dei poli (peccato originale-redenzione o grazia) e dei *quanta* (“peccato di non pervenire alla coscienza del peccato”, peccato della coscienza del peccato, peccato della conseguenza della coscienza del peccato)»⁶⁰. *Coup de génie du christianisme, dit Nietzsche*: private delle condizioni materiali in loro possesso, le cattive coscienze servili perdono ogni forza attiva, ogni attitudine all'oblio, e iniziano a «rimproverare a se [stesse] tutto ciò che, in realtà, rimproverano all'essere di cui fingo-

⁵⁷ G. DELEUZE, *Nietzsche et la Philosophie*, Paris, Puf, 1962 [*Nietzsche e la filosofia*, trad. it. di F. Polidori, Torino, Einaudi, 2002, p. 202].

⁵⁸ ID., *Spinoza. Philosophie pratique*, cit., p. 37.

⁵⁹ ID., *Nietzsche et la Philosophie*, cit., riferimenti tratti rispettivamente da pp. 83, 148, 176, 31.

⁶⁰ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 312.

no di venerare il ricordo», venendo invase alla fine dalle tracce mnestiche, dalla nostalgia dell'unità perduta: «l'uomo del risentimento è un cane, una specie di cane che reagisce soltanto alle tracce (segugio), per cui lo stimolo si confonde localmente con la traccia ed egli non può più agire la propria reazione»⁶¹.

In forte contrasto con il modello teologico-razionalistico di una filosofia del diritto fondata sulla differenza valoriale tra bene e male, il netto discrimine teorico inaugurato da Spinoza – quel primo e inedito passo, a detta di Deleuze, verso la «scoperta dell'inconscio» e «dell'ignoto del corpo»⁶² – assumeva ora con Nietzsche i caratteri pieni di un itinerario di svalorizzazione della coscienza come dominio dei segni equivoci e dei linguaggi imperativi, nonché quello, complementare, di una destituzione del «regime tragico del debito infinito», sempre riducibile alla situazione «del bambino di fronte al padre [...] o del cittadino davanti alla legge». Occorreva invece premettere alle leggi uno «spazio politico omogeneo»⁶³, un'organizzazione istituzionale a carattere immanente che funzionasse come «una giustizia, un'anti-legge, un "procedimento" destinato a smontare la legge paranoica in tutti i suoi concatenamenti»⁶⁴, e che articolasse le formazioni di potenza e i regimi di segni a livello microfisico, affinché, dietro alle parole d'ordine, si svelassero *parole lasciapassare*, «parole come di passaggio, come componenti di passaggio, mentre le parole d'ordine segnano arresti, composizioni stratificate»⁶⁵.

3. Integrare la tendenza

Rispetto alle capacità polivoche del desiderio, all'elaborato complesso di iterazione su cui si esercitano i suoi concatenamenti, la legge risulta oltremodo inadatta: «il desiderio è un tal pasticcio, un tal miscuglio segmentale», si osserva in *Kafka*⁶⁶, che essa, in realtà, non riesce mai a contenerne del tutto l'espressione. Resta una forma priva di contenuti, inconoscibile al soggetto, assolutamente indistinta e dall'enunciazione della sentenza e dall'apparato repressivo-

⁶¹ DELEUZE, *Nietzsche et la Philosophie*, cit., pp. 162 (212), 172, 176.

⁶² ID., *Spinoza. Philosophie pratique*, cit., p. 29.

⁶³ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., pp. 179, 305, 150.

⁶⁴ ID., *Kafka*, cit., p. 106.

⁶⁵ ID., *Mille Plateaux*, cit., p. 170.

⁶⁶ ID., *Kafka*, cit., p. 109.

inibitorio associato alla pena. Svolge una funzione esterna – «emissione, trasmissione e osservazione degli ordini in quanto comandi»⁶⁷ – senza offrire all'individuo la necessaria quantità di informazione circa il suo preciso contenuto. Assolutamente insufficiente e falsificata dal punto di vista della necessità pratica, la legge finisce allora per coincidere con le modalità stesse della propria elusione; e anziché evitare, come auspicherebbe, il disordine, paradossalmente lo amplifica: «[la] legge che mi impedisce di realizzare un desiderio sotto pena di una conseguente punizione è ora una legge che pone la punizione all'inizio e mi ordina di conseguenza di soddisfare il desiderio»⁶⁸. Adamo stesso non contesta il carattere ultimo e originario della legge, bensì lo aggira obliquamente, appropriandosi dell'oggetto proibito in modo illegale: «è a forza di sposare una legge», osserva a tal proposito Deleuze all'inizio di *Différence et répétition*, «che un'anima falsamente sottomessa giunge ad aggirarla, e a gustare quei piaceri che si supposeva dovesse proibire»⁶⁹. L'intera logica dell'albero, *du modèle représentatif de l'arbre*, si dimostra dunque una logica uniformata, «del calco e della riproduzione»⁷⁰, dove ogni concatenamento allestisce macchine di surcodificazione che regolano rapporti tra segmenti, e macchine di riterritorializzazione specifica che assegnano ogni volta nuovi «io» su cui «Dio possa esercitare il suo rigore»⁷¹.

Revenons au cas du péché originel: c'est l'acte même d'un flux qui marque un décodage par rapport à la création [...] et une déterritorialisation par rapport à la terre adamique; mais il opère en même temps un surcodage par des organisations binaires et de résonance (Pouvoirs, Eglise, empires, riches-pauvres, homme-femmes..., etc.), et des reterritorisations complémentaires (sur la terre de Caïn, sur le travail, sur la génération, sur l'argent...)⁷².

⁶⁷ *Id.*, *Mille Plateaux*, cit., p. 128.

⁶⁸ DELEUZE, *Le froid et le cruel*, cit., pp. 94 e 98.

⁶⁹ *Id.*, *Différence et répétition*, cit., p. 15.

⁷⁰ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, p. 50 (25).

⁷¹ G. DELEUZE, *Sur Nietzsche et l'image de la pensée* (1968), in *Id.*, *L'île déserte et autres textes. Textes et entretiens 1953-1974*, éd. préparée par D. Lapoujade, Paris, Les Éditions de Minuit, 2002, pp. 187-197 [trad. it. nell'appendice *Conversazione con Gilles Deleuze (di Jean-Noël Vuarnet)* in *Id.*, *Nietzsche e la filosofia*, cit., p. 301].

⁷² DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 315.

Privando gli individui delle forme di enunciazione loro caratteristiche, e irreggimentando le loro molecolarità sotto la pesante coltre del meccanismo inibitorio, le leggi decretano insomma il loro interno fallimento. Eppure, malgrado ciò, nel pensiero occidentale le teorie della legge sono state puntualmente proposte e condizionate così da simile fondamento negativo, dalla «triste immagine» che prescrive la parcellizzazione delle proprietà dell'essere ed egemonizza la legge sui bisogni. Da sempre, tale istanza macrofisica, «legge dell'Uno che diventa due, poi dei due che diventano quattro»⁷³, continua a porre il positivo al di fuori del sociale, e il sociale nel negativo della limitazione normativa, o disponendo l'effettuarsi della macchina astratta in senso liberale-capitalistico, oppure assumendone interamente le fattezze negli stati di tipo totalitario-centralizzato. In ogni caso, però, i contrassegni di controllo e di sorveglianza si fanno sottili e diffusi, le formazioni morfologiche flessibili cedono il passo all'essenze fisse-ideali, la macrogeometria di Stato legifera direttamente sugli individui anziché indirettamente sulle istituzioni preliminari che dovrebbero garantirli: «Sembra che le società moderne abbiano elevato la segmentarietà duale al livello di un'organizzazione sufficiente»⁷⁴. Su questo sfondo legislativo di unilaterali diviene allora indispensabile, per Deleuze, una politica del desiderio che ponga quanto prima in causa tutte le istanze, neutralizzando attivamente le proprietà dell'essere – *L'arbre impose le verbe «être»*⁷⁵ – in nome della sua univocità, e che riscopra, di conseguenza, un sociale definito dall'immanenza dei suoi criteri e dalla positività dei suoi modelli.

Avviene qui il passaggio ad una geometria operativa, dove forza, soggetto e oggetto della forza corrispondono e si combinano a vicenda, in modo assolutamente spontaneo e ricettivo. I concatenamenti non possiedono più sovrastrutture o sottostrutture, né strutture profonde o di superficie: ogni segmento è insieme potere e figura del desiderio, macchina e parte della macchina: «rivoluzione, oppressione, potere, ecc., sono linee che costituiscono in un momento dato un certo concatenamento»⁷⁶. Le dimensioni vengono tutte appiattite sul piano delle presupposizioni reciproche e dei mu-

⁷³ Ivi, pp. 46 e 61.

⁷⁴ Ivi, pp. 45 (19), 37, 303.

⁷⁵ Ivi, p. 37 (61).

⁷⁶ DELEUZE, PARNET, *Dialogues*, cit., p. 127.

tui inserimenti. Nelle società divengono primarie le linee, le rivalità, le soglie che le attraversano, le utilità derivate e propriamente sociali delle loro tendenze: «È proprio questa, d'altronde, la differenza tra l'istituzione e la legge: quest'ultima è una limitazione delle azioni, mentre la prima è un modello positivo di azione»⁷⁷. Intermediaria e mediatrice delle possibilità del sociale, l'istituzione favorisce pertanto l'integrazione delle circostanze e dei fattori interni alle tendenze. Precorre le occasioni del loro apparire e permette le congiunzioni, come i mutamenti, delle loro molteplici intensità. È a questo sistema di soddisfazione possibile che Deleuze consegna il compito di fornire i mezzi indiretti e le attrezzature culturali attraverso cui tendenze e figure possano proliferare liberamente. Si tratta infatti di un sistema limite di giustizia per le varie forze di resistenza microfisica, non definibile oggettivamente né estrinsecamente come struttura, eppure al servizio dei modi di organizzazione, passaggio e dissolvimento dei soggetti d'enunciazione e dei loro concatenamenti all'intero dell'«inconoscibile della storia»⁷⁸, dell'imprevedibilità economico-sociale, dell'intempestività e della deterritorializzazione continua. Se in precedenza la legge era considerata l'unità astratta che determinava per contraddizioni «sottoinsiemi funzionanti separatamente», adesso risulta decisamente subordinata al «campo di forze di cui coordina i flussi e di cui esprime i rapporti autonomi di dominazione e di subordinazione»⁷⁹. Alla grande opposizione molare legge/illegalità che percorre tutta la vicenda adamitica, si sostituisce una «microcomplementarietà legge/illegalismo»⁸⁰.

⁷⁷ G. DELEUZE, *Instincts et institutions*, Paris, Hachette, 1955, pp. VIII-XI («Introduction») [ID., *Istinti e istituzioni*, a c. di U. Fadini, K. Rossi, Milano-Udine, Mimesis, 2014², p. 30].

⁷⁸ DELEUZE, PARNET, *Dialogues*, cit., p. 136.

⁷⁹ DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 249 (261).

⁸⁰ G. DELEUZE, *Sur Foucault. Le pouvoir: année universitaire 1985-1986*, registrazione delle lezioni tenute da Deleuze alla Bibliothèque nationale de France, trascritte e tradotte da M. Benenti e M. Caravà, con un'introduzione di U. Fadini, *Il potere. Corso su Michael Foucault (1985-1986) / 2*, Verona, Ombre corte, 2018, pp. 75-77. Su ciò, vd.: R. FREGA, *Forme del pensiero attivo: etica e costruzione concettuale nel pensiero di Gilles Deleuze*, Bologna, Clueb, 2000; P. PATTON, *Deleuze and the Political*, London, Routledge, 2000; *Gilles Deleuze. Spazi nomadi: figure e forme dell'etica contemporanea*, a c. di T. Villani, Roma, DeriveApprodi, 2004; *Gilles Deleuze, Félix Guattari et la politique*, éd. par M. Antonioli, P.-A. Chardel, H. Regnault, Paris, Du Sandre, 2006; A. LEFEBVRE, *The Image Of Law: Deleuze, Bergson, Spinoza*, Stanford, Stanford Univ. Pr., 2008; R.

Viene qui sancita la possibilità per gli agenti di rivaleggiare liberamente, di fare esperienze irregolari senza alcun tipo di rappresentazione. Il problema morale diviene così un problema di mezzi interni al concatenamento macchinico della giustizia e non più un affare esterno di significazioni: «Il primo aspetto dello smontaggio consiste nell'«eliminare a priori ogni idea di colpa» – idea che fa già parte dell'accusa stessa»⁸¹. Ora, contro la 'segmentarietà' dei blocchi funzionali, gli enunciati giuridici forniscono piuttosto una forma di espressione realmente attiva e creatrice, valida per ogni enunciato, poiché basata su una «legge-schisi immanente»⁸² indivisibile dai suoi decreti applicativi e dai suoi casi di interpretazione. La forma della legge generale si perde nella stessa macchina astratta, i contenuti non vengono introdotti che come ingranaggi secondi all'interno delle deterritorializzazioni. Con l'istituzione Deleuze propone pertanto un protocollo di tipo politico-empirico, lontano da qualsiasi programma apodittico, e tuttavia volto a creare uno spazio di sperimentazione tale per cui si evitino tanto le prescrizioni pregiudiziali quanto le miniaturizzazioni interne al campo sociale: «la tirannia è un regime in cui vi sono molte leggi e poche istituzioni, la democrazia un regime in cui vi sono molte istituzioni e pochissime leggi»⁸³.

PORTER, *Deleuze and Guattari: aesthetics and politics*, Cardiff, Univ. of Wales Pr., 2009; *Deleuze and Law. Forensic Future*, ed. by R. Braidotti, C. Colebrook, P. Hanafin, London, Palgrave Macmillan, 2009; G. SIBERTIN-BLANC, *Politique et État chez Deleuze et Guattari. Essai sur le matérialisme historico-machinique*, Paris, Puf, 2013; J. MURRAY, *Deleuze & Guattari: Emergent Law*, London-New York, Routledge, 2013.

⁸¹ DELEUZE, GUATTARI, *Kafka*, cit., p. 80.

⁸² Ivi, p. 106.

⁸³ G. DELEUZE, *Instincts et institutions*, cit., p. 29. Sulla tematica dell'istituzione, in Deleuze, si è scritto molto, soprattutto negli ultimi anni. Per un approfondimento, invito a consultare i contributi di I. GORZANELLI, *L'agire e le istituzioni. Qualche nota su Deleuze e la storia dell'antropologia*, in *Canone Deleuze*, cit., pp. 23-37; T. SCOTT, *Organization Philosophy: Gehlen, Foucault, Deleuze*, London-New York, Palgrave, 2010; R. SEYFERT, *Das Leben der Institutionen: Zu einer Allgemeinen Theorie der Institutionalisierung*, Velbrück, Weilerswist, 2011; E. MUSSAWIR, *Jurisdiction In Deleuze: The Expression And Representation Of Law*, London-New York, Routledge, 2011; P. BOJANIC, *La violenza come origine dell'istituzione (Deleuze con Hume e Saint-Just)*, «Iride. Filosofia e discussione pubblica», XXV, 2012, 65, pp. 79-90; C. LANDOLFI, *Deleuze e il moderno. Indagine empirica su soggetti, tendenze, istituzioni*, Roma, Aracne, 2012; A. AMENDOLA, *Deleuze e il diritto: la critica della Legge, verso una clinica delle istituzioni*, «Rivista critica del diritto privato», XXXI, 2013, 3, pp. 493-500; G. PEZZANO, *Tra*

In stretto dialogo con Hume, nel saggio e nella serie di lezioni che gli dedica, e con la sua critica allo stato di natura e alle teorie contrattualistiche, Deleuze tende così a riproporre l'idea di una società essenzialmente positiva e inventiva, dove le istituzioni assicurano un sistema di mezzi obliqui e di convenzioni fondate sull'utilità, anziché sull'obbligazione: «Il problema dei rapporti della natura e della società ne risulta sconvolto: non si tratta più dei rapporti dei diritti e della legge, ma dei bisogni e delle istituzioni». A seconda delle circostanze, le tendenze tracciano dunque figure che le istituzioni hanno poi cura di non frenare, come neppure soddisfare del tutto, di modo che i mezzi grazie ai quali si sviluppano non siano mai determinati dai caratteri specifici interni alla tendenza stessa, né da alcun apparato esterno di gestione e ripartizione dei bisogni: «natura e cultura, tendenza e istituzione sono una cosa sola nella misura in cui l'una si soddisfa nell'altra, ma sono due cose diverse in quanto la seconda non si spiega attraverso la prima»⁸⁴. Appunto nell'istituzione si esplicita il riflesso figurato della tendenza; si instaura, insomma, uno schema problematico integrativo: «le istituzioni sono le integrazioni. Sono delle curve integrali, sono [...] forme che integrano dei micro-rapporti di potere»⁸⁵. Dando al vivente la possibilità di prevedere e progettare concatenamenti, le istituzioni coordinano peraltro le tendenze in un sistema di anticipazione e i fattori interni alle tendenze in un modello espansivo che ne regoli l'apparire. Ne favoriscono a monte il diritto alla possibile realizzazione assicurando le forme rigide entro cui esse si manifestano e man mano sistemano. E ciò, di nuovo, attraverso un insieme che al contempo estende e frena i desideri nei loro movimenti parziali: «*Le passioni non sono limitate dal-*

normalità e anormalità. Deleuze e la norma come problema filosofico, «Trópos. Rivista di ermeneutica e critica filosofica», IX, 2016, 1, pp. 145-165; dello stesso autore, vd. inoltre: ID., *Pesci fuor d'acqua. Per un'antropologia critica degli immaginari sociali*, Pisa, ETS, 2018; ID., *Una specie sovraumana. Istituzioni e natura umana secondo Deleuze*, «Discipline filosofiche», XXIX, 2019, 2, pp. 181-205. Rinvio poi, nello stesso numero, anche all'importante contributo di R. ESPOSITO, *Per un pensiero istituyente*, pp. 9-29.

⁸⁴ G. DELEUZE, *Empirisme et subjectivité. Essai sur la nature humaine selon Hume* (1953), Paris, Puf, 1993⁵, pp. 36 e 39 [ID., *Empirismo e soggettività. Saggio sulla natura umana secondo Hume*, a c. di di A. Vinale, Napoli, Cronopio, 2012²]. Cfr. J.A. BELL, *Deleuze's Hume: philosophy, culture and the Scottish Enlightenment*, Edinburgh, Edinburgh Univ. Pr., 2009.

⁸⁵ DELEUZE, *Sur Foucault*, cit., p. 118.

la giustizia: ne sono allargate ed estese [...]. È in questo senso che l'estensione è, di per sé, una correzione, una riflessione»⁸⁶.

[Hume] faut y voir un changement radical dans la position pratique du problème social. Le problème n'est plus: comment limiter l'égoïsme et les droits naturels correspondants? mais comment dépasser les partialités, comment passer d'une «sympathie limitée» à une «générosité étendue», comment étendre les passions, leur donner une extension qu'elles n'ont pas par elles-mêmes? La société n'est plus du tout pensée comme un système de limitations légales et contractuelles, mais comme une invention institutionnelle: comment inventer des artifices, comment créer des institutions qui forcent les passions à dépasser leur partialité, et forment autant de sentiments moraux, juridiques, politiques [...]? D'où l'opposition que Hume établit entre le contrat et la convention ou l'artifice. Hume est sans doute le premier à rompre avec le modèle limitatif du contrat et de la loi⁸⁷.

Viene così meno l'istanza di un potere formale, stratificato, autoritario, provvisto di trascendenza infinita in rapporto al sottoposto e all'imputato, a favore, invece, di un potere – quale lo pensa Deleuze – determinato, strategico, plurale, che coinvolge materie indeterminate e funzioni non formalizzate, e che compone con il sapere un continuum concreto di relazioni puntuali e di rapporti differenziali di gestione a livello microfisico: «una fisica dell'azione astratta», dunque, «che non conosce forme ma solo rapporti differenziali tra singolarità, tra punti singolari»⁸⁸. Quello che, da un campo politico all'altro, si modifica è la ripartizione degli illegalismi, la determinazione delle condizioni di applicazione molecolare della legge-schisi: «L'abbiamo fatta finita con tutti i concetti globalizzanti», concetti «così grossolani come dei denti cariati, LA legge, IL padrone, IL ribelle»⁸⁹. La microfisica del potere di Deleuze, in linea con la proposta foucaultiana, rinnova anzi la differenza sostanziale tra «l'istituito, il dominio di ciò che è istituito, e i rapporti di altra natura presupposti da tutto ciò che è istituito»⁹⁰. Applica un criterio di distinzione tra «l'enorme inerzia che la legge comunica alle istituzioni in ordine

⁸⁶ Id., *Empirisme et subjectivité*, cit., p. 32.

⁸⁷ Id., *Hume* (1972), in Id., *L'île déserte et autres textes. Textes et entretiens 1953-1974*, cit., p. 233 [Id., *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, a c. di D. Borca, P.A. Rovatti, Torino, Einaudi, 2007].

⁸⁸ Id., *Sur Foucault*, cit., p. 75.

⁸⁹ DELEUZE, PARNET, *Dialogues*, cit., p. 138 s.

⁹⁰ DELEUZE, *Sur Foucault*, cit., p. 119.

stabilito»⁹¹ e la polivalenza dell'istituzione stessa che, come forma sociale di integrazione, dà corso in modo variabile ai rapporti di potere: «non è l'istituzione che spiega il potere, è il potere che spiega l'istituzione, nella misura in cui i rapporti di potere si integrano nelle istituzioni. Qual è dunque il ruolo dell'istituzione? Non è affatto di produrre il potere, è dare al potere il mezzo per riprodursi»⁹², un mezzo, diremmo, e un artificio credibile, affinché il campo sociale continui ad essere uno spazio animato da ogni sorta di movimento di decodificazione e di deterritorializzazione, da movimenti di fuga, piuttosto che da contraddizioni esterne: «Buona o cattiva, la politica, con i suoi giudizi, è sempre molare, ma è il molecolare, con le sue valutazioni che la "fa"»⁹³. In essa infatti esiste un intero dominio di negoziazioni, di traduzioni molari e di trasduzioni molecolari, assi di potere che intercettano assi e segmenti di sapere, e verso cui l'istituzione svolge il ruolo di autentica cassa di risonanza. Una simile *politica* si fonda sull'esercizio del compromesso nel pluralismo e nella tensione dei poteri, nella fuggevolezza della sociale: «Una micro-fisica del migrante ha preso il posto della macrogeometria del sedentario»⁹⁴. Per questo motivo, nell'istituzione, i rapporti di potere si sarebbero integrati e attualizzati, avrebbero acquisito stabilità attraverso il sapere e perso il loro presunto carattere di necessità: «Non si tratta più di utilizzazioni o di catture, ma di sociabilità e di comunità»⁹⁵.

Non è allora difficile comprendere il fascino che il controesempio spinoziano di Adamo abbia potuto avere su Deleuze. Essendo la mela «un corpo con un rapporto specifico di qualità tale da disgregare il rapporto caratteristico del corpo d'Adamo»⁹⁶, si sarebbe trattato, per Adamo, o di conoscerne l'ordine caratteristico di composizione, di evitarne l'incontro, o tutt'al più di saperne individuare un apposito antidoto al fine di sopravvivere e garantirsi più a lungo nel proprio stato di felicità. Così, se nella schizoanalisi Deleuze si proponeva di «disedipizzare l'inconscio»⁹⁷, il compito della sua «teoria del pensiero senza immagini» sarà quello di *disadamizzare* il sociale, muovendo «dalla

⁹¹ DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 67 s.

⁹² DELEUZE, *Sur Foucault*, cit., p. 137.

⁹³ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 317.

⁹⁴ Ivi, p. 325.

⁹⁵ DELEUZE, *Spinoza. Philosophie pratique*, cit., p. 156.

⁹⁶ Id., *De quoi une corps est-il capable?*, cit., p. 54.

⁹⁷ DELEUZE, GUATTARI, *L'Anti-Œdipe*, cit., p. 90.

rappresentazione all'arte astratta»⁹⁸, superando al contempo l'«alternativa grottesca: o facciamo appello a uno stato di natura, a una dinamica spontanea; oppure diventiamo i pensatori sedicenti lucidi di una rivoluzione impossibile»⁹⁹. Del resto, non si tratta più, per Deleuze, di una scelta tra spontaneità utopistica e organizzazione statale, ma di un continuo porre in questione le leggi per denunciarne il carattere nominale in vista di una realtà più profonda e creativa, di un pensiero quale «apprensione vera»¹⁰⁰ delle strutture dei corpi: «la mia potenza di agire varierà continuamente in relazione alle affezioni che potrò effettuare, si modulerà in relazione alla variazione continua dell'affetto, così che, ad ogni istante, il potere di essere affetto sarà comunque attuato e compiuto completamente»¹⁰¹. Questo significa anche concepire il diritto alla luce della correlazione e gestione delle leggi e degli illegalismi – *la carte des illégalismes, pourtant, continue à travailler sous le modèle de légalité*¹⁰² – senza però annullare gli scontri di forze e gli organi di potere: «Sono necessarie dunque istituzioni speciali perché un capo possa divenire uomo di Stato, ma sono altrettanto necessari meccanismi collettivi diffusi per impedire ad un capo di diventarlo. I meccanismi deterrenti o preventivi fanno parte della *chefferie*, e le impediscono di cristallizzare in un apparato distinto dal corpo sociale stesso»¹⁰³. Ponendo il positivo all'interno, non più all'esterno del campo sociale, il diritto decodificherà il desiderio deterritorializzandolo a partire dal piano modale della potenza immanente, dei corpi e delle loro diverse capacità di assemblamento affettivo. Ogni decisione legale si troverà necessariamente immersa in un mondo di desideri, di micro-meccanismi collettivi di attrattive e di inibizioni, di condotte qualunque in molteplicità ristette qualunque: «La giustizia è desiderio, non legge. Tutti sono funzionari della giustizia: non solo i semplici uditori»¹⁰⁴.

⁹⁸ DELEUZE, *Différence et répétition*, cit., p. 440.

⁹⁹ Id., C. PARNET, *Dialogues*, cit., p. 139.

¹⁰⁰ Id., *Critique et clinique*, cit., p. 183.

¹⁰¹ Id., *De quoi une corps est-il capable?*, cit., p. 57.

¹⁰² Id., *Foucault* (1986), Paris, Minuit, 2004², p. 37 [Id., *Foucault*, trad. it. di P.A. Rovatti, F. Sossi, Napoli, Cronopio, 2009].

¹⁰³ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 502. Per approfondire, rinvio a L. DE SUTTER, *Une pratique comique du droit est-elle possible?*, «Revue interdisciplinaire d'études juridiques», 60, 2008, 1, pp. 157-171; Id., *Deleuze. La pratique du droit*, Paris, Michalon, 2009 [Id., *Deleuze e la pratica del diritto*, trad. it. di L. Rustighi, Verona, Ombre corte, 2011].

¹⁰⁴ DELEUZE, GUATTARI, *Kafka*, cit., p. 87.

Da un lato, allora, l'integrazione scorrerà lungo le singolarità e ne costituirà il visibile e l'enunciabile unicamente a livello del sapere; dall'altro, il micro-dominio delle forze ripartirà i rapporti tra le singolarità, affinché, nelle pratiche macrofisiche del sapere, vengano infine istituite e stabilizzate le forme stratificate delle nuove integrazioni di potere: «uno dei problemi più considerevoli che si porranno allo Stato sarà quello di riuscire a integrare la macchina da guerra sotto forma di esercizio istituzionalizzato»¹⁰⁵. Proporre l'elemento-problema istituzione è proporre dunque l'incognita di uno spazio aperto di coesistenza e di concorrenza tra un'interiorità circoscritta e un'esteriorità descritta. È passare da una rappresentazione giudiziaria omogenea – «lo Stato diventa il solo principio che distingue fra soggetti ribelli-rinviati allo stato di natura, e soggetti consenzienti, che rinviano direttamente alla sua forma»¹⁰⁶ – ad una politica giuridica-istituzionale eterogenea che, tra soggetti legislatori e soggetti legiferati, non individua più alcuna distinzione formale di potere:

Ce qui m'intéresse, ce n'est pas la loi ni les lois (l'une est une notion vide, les autres, des notions complaisantes), ni même le droit ou les droits, c'est la jurisprudence. C'est la jurisprudence qui est vraiment créatrice du droit: il faudrait qu'elle ne reste pas confiée aux juges. Ce n'est pas le Code civile que les écrivains devraient lire, mais plutôt les recueils de jurisprudence. On songe déjà à établir le droit de la biologie moderne; mais tout, dans la biologie moderne et les nouvelles situations qu'elle crée, les nouveaux événements qu'elle rend possibles, est affaire de jurisprudence. Ce n'est pas d'un comité des sages, moral et pseudo-compétent, dont on a besoin, mais de groupes d'usagers¹⁰⁷.

¹⁰⁵ DELEUZE, PARNET, *Dialogues*, cit., p. 136.

¹⁰⁶ DELEUZE, GUATTARI, *Mille Plateaux*, cit., p. 523.

¹⁰⁷ G. DELEUZE, *Pourparlers: 1972-1990*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1990, p. 229 [Id., *Pourparler*, trad. it. di S. Verdicchio, Macerata, Quodlibet, 2000].

I castelli di Yale